

Si tenta di sfuggire al confronto

aperto sui problemi della città

Resistenze nella DC ritardano la revisione del piano regolatore

Importanti risultati raggiunti con le iniziative della IV circoscrizione: vincolati a verde 100 ettari dalla commissione consiliare - Si rende necessario adesso il varo del provvedimento da parte del Consiglio

Da tre mesi ormai è in corso la seconda fase della revisione del piano regolatore: mentre viene predisposta la perimetrazione delle borgate consolidate sorte dopo il 1962, la commissione consiliare affronta, nel confronto con le circoscrizioni, la verifica delle aree destinate a verde e servizi pubblici.

Proposte « aperte »

Tale estrema lentezza non è tutta riconducibile alle oggettive difficoltà di lavoro. Certo, queste difficoltà esistono, anche se risorgono, ma le scelte sbagliate operate sin qui dalla giunta e dalla DC le circoscrizioni non sono state mai, fino ad oggi, poste di fronte a proposte « aperte », senza soluzioni precostituite, né sono in possesso di strutture tecniche capaci di offrire — senza sforzi eccezionali — contributi ed approfondimenti di elaborazione.

Dall'altra parte lo stesso ufficio del piano regolatore, organizzato e gestito in questi anni in funzione non del confronto aperto e di merito con le circoscrizioni, ma piuttosto della esecuzione di decisioni di vertice prese in altre sedi, e sulla base di valutazioni da cui sostanzialmente esulava il riconoscimento degli interessi della collettività, si trova a disagio nel dover adeguare il suo modo di lavorare alle nuove esigenze. E vengono così in piena luce i limiti di una gestione autoritaria, che non ha mai permesso il pieno dispiegarsi delle potenzialità di elaborazione, di ricerca, di operatività.

Al di là di queste considerazioni, la causa principale della lentezza dei lavori di revisione del PRG consiste però — a nostro avviso — altrove: ed esattamente nella riluttanza e nella resistenza della DC romana ad affrontare un confronto aperto sui problemi della città, e sulle soluzioni da offrire a quei problemi, in termini nuovi. Sono occorsi due mesi per superare le resistenze opposte dalla DC all'investimento di un gruppo comunista in primo luogo, di procedere alla perimetrazione contemporanea di tutte le nuove borgate, altrettanto ne sono stati necessari per ottenere la definizione concreta delle stesse proposte, avanzate dalla Giunta, relative alla acquisizione delle aree da destinare a verde e servizi nel territorio della IV Circoscrizione.

Accanto a tali resistenze, si evidenzia una carenza di iniziativa, di proposta, di direzione degli uffici, da parte della giunta, che non può non essere fatta risalire alla crisi che attanaglia la DC romana, e alla quale la costituzione dell'alleanza petruccianno-direttoriana non ha certo offerto una soluzione, semmai, è significativo il fatto che resistenze, ritardi, incapacità di avanzare una proposta di governo del Comune si siano da allora accentuate.

Esce, tuttavia, da questa esperienza rafforzata ed esaltata la linea del confronto, aperto e concreto, senza pretese ideologiche e staccato dal terreno delle discussioni « generali » a quello della verifica, nel concreto, delle esigenze di verde e servizi pubblici della collettività, e dell'adempimento degli impegni relativi all'attuazione dei piani della edilizia economica e popolare, e dello spazio di manovra della

DC e di quelle forze che hanno per anni realizzato lo scempio della città si è ridotto, mentre la logica unitaria delle circoscrizioni e dei movimenti di lotta si rivela vincente. E' di qui che sono uscite le soluzioni, senz'altro positive, anche se non del tutto soddisfacenti, ma comuni e radicalmente nuove per l'urbanistica romana, approvate per la IV Circoscrizione dalla Commissione Consiliare.

Con le varianti decise in quella circoscrizione, saranno infatti vincolati a verde e servizi pubblici oltre 100 ettari, se si pensa che le varianti generali per i servizi adottate nel 1970-71 e nel 1973 concernevano, su tutto il territorio del Comune e non solo in una circoscrizione, il vincolo di circa 170 ettari, si avrà il senso della dimensione dell'intervento. Ed è già in queste cifre la risposta a chi critica l'impostazione da noi data a questa fase della lotta per la revisione del PRG come settoriale, angusta, di scarso respiro; e che è chiamato oggi a valutare, in termini di dimensione culturale e cittadina di una operazione di simili dimensioni, tesa a recuperare condizioni civili di vita per centinaia di migliaia di cittadini.

Gli ultimi polmoni di verde

E le soluzioni adottate per garantire al Comune l'acquisizione delle aree di via delle Valli e di via Montevasevo (acquisizioni gratuite delle aree destinate ad uso pubblico, già urbanizzate, come corrispettivo del diritto di edificare strutture private di servizio, definite dal Comune, e con esclusione di strutture commerciali, su un decimo del comprensorio) non sono generalizzabili. Nessuno può pensare infatti di consentire ulteriori, seppur limitate, edificazioni private nella zona del Pineto e della Insugherata, come non è pensabile l'edificazione privata delle aree dell'ex aeroporto di Centocelle e gli ultimi polmoni di verde rimasti in zone così densamente popolate vanno preservati e acquisiti rapidamente alla collettività, come Capocotta e il parco dell'Appia, per il valore cittadino e culturale che assumono il mantenimento di spazi verdi che impediscono la saldatrice delle edificazioni tra i diversi settori urbani.

Ma i problemi che sorgono sono di natura diversa, e riguardano i problemi di priorità negli investimenti comunali, all'atto dell'affrontare nel concreto tali proposte. E' anche vero che, almeno per il Pineto, da cui partiti e comitati hanno fatto il loro punto di partenza, è necessario che si trovino di fronte a proprietari che sono imprenditori e società che nell'altro chiedono se non di costruire. E allora noi pensiamo che il Comune debba farsi promotore di una proposta, alternativa all'esproprio, e che può così essere riassunta: tradurre il costo della espropiazione, sul piano dell'edilizia economica e popolare, eventualmente quello della urbanizzazione delle aree da destinare ad uso pubblico, in metri cubi di alloggi da realizzare, in prezzi e fitti convenevoli, secondo l'art. 35 della legge per la casa, da parte dei privati, nei piani di zona dell'edilizia economica e popolare.

Ciò significa ottenere, con l'investimento necessario allo esproprio e all'urbanizzazione dei piani di zona dell'edilizia economica e popolare, due risultati: l'acquisizione dell'intero comprensorio del Pineto da una parte, e l'attivazione di nuove aree nei piani di zona della legge 187, dall'altra, indirizzando così, tra l'altro, il capitale privato della edilizia in direzione della realizzazione, su aree pubbliche, di case a prezzi e fitti controllati.

Su questi problemi dunque, e nel concreto sforzo per risolverli, negli interessi della città, incontreremo la DC nelle prossime settimane, rimisurrandone la capacità di procedere sulla via del confronto, di abbandonare vecchi schemi ideologici e di avviare un nuovo rapporto di collaborazione con le forze democratiche della città.

Lucio Buffa



Una recente manifestazione al Pineto. Duemilacinquecento ettari di cui il gruppo comunista in Campidoglio ha chiesto l'esproprio prima della fine della legislatura. A destra, una veduta di Villa Carpegna.

VERDE PUBBLICO: LE PROPOSTE DEL PCI PER IL PIANO DI FINE LEGISLATURA

Quattromila ettari da espropriare subito

Sono il parco dell'Appia Antica, del Pineto, la tenuta di Capocotta, l'ex aeroporto di Centocelle - I gravi ritardi nella attuazione del piano predisposto dal Comune - «Un grosso debito della giunta nei confronti dei cittadini e dei giovani» - Attrezzatura delle aree a disposizione e vincoli urbanistici sui terreni ancora da espropriare - Documento di Italia Nostra

Quello che ci vuole nei quartieri

Nel '72 il Comune formulò il piano degli espropri per il verde pubblico (1.650 ettari da acquisire in quattro anni) tra aree destinate dal piano regolatore a verde pubblico (157 ettari) e verde pubblico convenzionato. Nello stesso tempo, il servizio giardini elaborò un progetto di servizio giardini, in cui si prevedeva la creazione di un parco pubblico del Castello Giardinetti (62 ettari) che andrebbe ad unirsi al parco della zona « 167 », nonché della zona agricola della parte di Capocotta a nord della Collina, di circa cento ettari. Il verde per abitante sarebbe elevato in questo modo all'indice di 17 mq per persona.

Con una presa di posizione all'unanimità

Respinte dalla giunta regionale le dimissioni di Di Bartolomei

Ma l'assessore conferma la sua decisione - L'esecutivo ha deciso di promuovere il 13 gennaio un incontro sui provvedimenti economici governativi

Un cliente venne ferito sulla via Tiburtina

Tre arresti per la rapina mancata al Banco di Roma

Tre uomini sono stati arrestati nella mattinata della polizia quali presunti autori del sanguinoso assalto di lunedì al Banco di Roma. Come si ricorda, i banditi furono fermati dal personale di Palestrina per la irregolare concessione di alcuni mutui (i fatti risalgono alla scorsa legislatura quando Di Bartolomei era assessore all'agricoltura).

Nella stessa riunione di ieri, la giunta su proposta dell'assessore Santarelli, ha deciso di promuovere il 13 gennaio una riunione degli assessori regionali all'industria per definire una comune piattaforma in ordine al provvedimento di conversione industriale e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Verde a Roma, fine dell'anno 1975. Un grosso debito che le forze dominanti hanno contratto con la città, i suoi cittadini, i giovani. Un debito che, come è stato scritto in un documento dell'UISP, è fatto anche di migliaia di metri quadrati rapinati dalla speculazione edilizia, di centinaia di parchi non pubblicizzati, di impianti sportivi promessi e non realizzati, e così via. A giudicare dai fatti, la « morosità » della giunta capitolina non è stata certo coperta dal piano degli espropri previsto nel '72, ma che solo di recente il Comune ha cominciato ad avviare a compimento. Di oltre trecento ettari in corso di esproprio, solo poco più di un centinaio sono stati acquisiti, e attendono, ora, di essere adeguatamente attrezzati a parco pubblico. Gli amministratori capitolini non procedono con la dovuta celerità, e ciò che è più grave, in Campidoglio si ancora ben lontano dall'aver definito una strategia articolata per risolvere il problema del verde cittadino.

Ultimamente, in questo senso, è espresso soltanto il PCI. Nel piano di fine legislatura proposto come momento di verifica della intesa istituzionale e di attuazione delle più urgenti esigenze del territorio, il gruppo comunista ha sostenuto la necessità di espropriare in tempi brevi circa quattromila ettari. Tra questi il parco dell'Appia Antica, il Pineto, l'ex aeroporto di Centocelle, e della tenuta di Capocotta, una « testa di ponte » che dovrebbe prevedere un sistema di parchi di varie dimensioni, in grado di garantire, dove questo è possibile, fasce continue di verde pubblico.

«La giunta capitolina non ha ancora dato risposte adeguate», dice il compagno Giuliano Frasca, consigliere comunale del PCI — né in tema di acquisizione delle aree, né in tema di controllo dello stesso piano degli espropri, non va avanti come dovrebbe. Per molti procedimenti conclusi, ancora si attende l'entrata effettiva in possesso. Intralci burocratici, molti espropri, poi, sono risultati praticamente inutilizzabili ai fini di una politica del verde, perché sul terreno sussistono « più disparate » situazioni di abusivismo, edilizio, industriale, etc.»

Si può accennare a questo proposito ad alcuni esempi emblematici. I tre ettari di Villa Lais, al Tuscolano; espropriati il 18 gennaio di quest'anno, sono occupati da un vivaio di piante e da capannoni di un allevamento di no'ame. I quindici ettari di Pian Due Torri, a Portuense, occupati da una fabbrica e da altri insediamenti abusivi: l ettaro di piazza Monte Castrilli, anche questo al Tuscolano, che è stata utilizzata per costruire l'asilo (male collocato, questo esproprio servizio, quando non c'è più neanche un centimetro quadrato di terreno disponibile).

Ma le inefficienze non riguardano soltanto le procedure degli espropri: c'è il problema, più serio, della attrezzatura delle aree acquisite. Si veda il parco Ardeatino, una enorme distesa di sedici ettari già espropriati l'anno scorso, ma ancora senza raccolta di tutte le immondizie. «Si deve anche dire — continua Frasca — che non è possibile che tantissime aree destinate a verde pubblico, di proprietà di enti pubblici (UNPS, INAIL, INAM, KAC, CP), non vengono passate al Comune. Si lascia invece che su questi terreni sorgano iniziative private, sempre sportive a pagamento, piscine, ed altre cose simili».

La battaglia per il verde va combattuta sotto il profilo delle scelte prioritarie e dell'intervento, della definizione di un piano organico, per l'at-

trezzatura delle aree, destinate a parco pubblico, e il vincolo di quelle ancora oggi minacciate dalla speculazione. Il piano degli espropri è fermo agli obiettivi del '72: solo trecento ettari acquisiti il programma definito per il '73, il '74, il '75, riguarda l'esproprio complessivo di millesessantotto ettari, una base adeguata per una organica del verde, che è necessario attuare con la dovuta tempestività.

Aperto è anche il problema della applicazione dei vincoli su quei terreni non ancora sottoposti a regime di esproprio per uso pubblico. Esempiarmente, in questo senso, sono le ultime lotte cittadine di quartiere per Villa Carpegna, sull'Aurelia, e Villa

l'Unità quotidiano dei giovani per una politica di rinnovamento abbonatevi!

l'Unità	annuo	6 mesi
7 numeri	46.500	24.500
6 numeri	40.000	21.000
5 numeri	33.500	17.500

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO